

TEODORO ANDREADIS

Neo-nazi uccide rapper esplode la protesta a Atene

● Il killer simpatizzante di Alba Dorata, assaltate le sedi del partito. Scioperi anti-tagli nel Paese ● Il governo chiede aiuto a Roma contro l'estremismo

In una Grecia sempre più smarrita nella sua profonda crisi economica e sociale, l'estrema destra arriva ad uccidere. A pagare con la vita è stato il rapper trentatreenne Pavlos Fyssas, noto per la sua militanza antifascista, accoltellato mortalmente nella tarda serata di martedì, da un simpatizzante della formazione neonazista Alba Dorata.

L'omicidio è avvenuto ad Amfiali, un sobborgo a Sud di Atene, vicino al quartiere popolare di Keratsini. L'omicida, un uomo di quarantacinque anni, ha confessato nel corso del primo interrogatorio della polizia, ieri mattina. Pare che lo scontro sia iniziato all'interno di un caffè: gli avventori seguivano una partita di calcio e discutendo tra loro, hanno espresso tutto il loro disprezzo per Alba Dorata. Appena uscito dal locale, Fyssas si è reso conto di essere seguito da un gruppo di circa dieci persone. Ha provato a fuggire, correndo a zig zag tra le macchine. Alla fine, tuttavia, è stato raggiunto dal quarantacinquenne, che lo ha accoltellato mortalmente al torace.

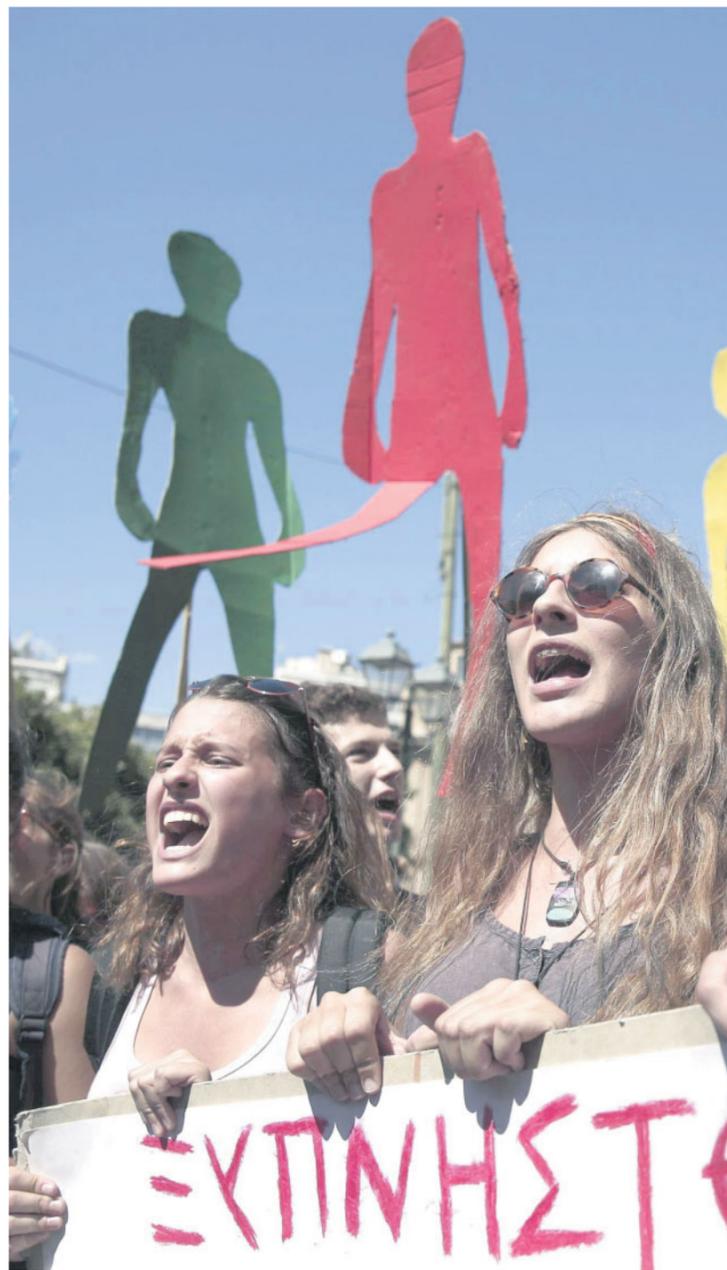
SCONTRI

Il responsabile del delitto ha ammesso di aver agito ispirato da motivazioni politiche e secondo quanto trapela dall'interrogatorio, si tratta di un frequentatore abituale della sede di Alba Dorata, dove si recava ogni due tre giorni.

La polizia ellenica ha portato a termine, nella giornata di ieri, numerose perquisizioni negli uffici di Alba Dorata, procedendo anche al sequestro di «materiale sensibile» ed allo stesso tempo, decine di migliaia di persone, hanno preso parte a manifestazioni e cortei contro l'estremismo nazifascista che in Grecia, grazie alla crisi, è riuscito ad entrare in parlamento. Ad Atene ci sono stati scontri, in diverse località sono state assaltate le sedi di Alba Dorata.

Solo a Keratsini, la zona dove era nato e cresciuto Fyssas, i partecipanti alle proteste sono stati più di quindicimila. I responsabili di Alba Dorata (Chrysi Avghi) ovviamente, negano, come sempre, qualunque responsabilità, arrivando a dichiarare che «se un pazzo dice di essere un simpatizzante o un elettore del loro partito», non possono farci un bel nulla. Per la prima volta, tuttavia, il governo di coalizione, presieduto da Andónis Samaràs, ha usato toni molto duri: il ministro responsabile per l'ordine pubblico Nikos Dendias ha dichiarato che si deve arrivare a una riforma del codice penale, per includere l'attività dell'estrema destra nel reato di creazione di banda armata, mentre non ha esitato a definire Alba Dorata «una formazione neonazista».

Dendias, come ha sottolineato in parlamento, ha rinviato la sua visita a Ro-



Proteste ad Atene contro i tagli nel settore pubblico FOTO REUTERS

ma, programmata per oggi e il suo incontro con il ministro degli interni, Angelino Alfano, per poter seguire da vicino l'evolversi della situazione. Secondo informazioni de l'Unità, il governo greco è intenzionato a chiedere la stretta collaborazione delle istituzioni e dell'intelligence italiana, per conoscere le strategie che hanno portato alla sconfitta dell'eversione nera, negli anni settanta. Strumenti e piani di azione che si pensa possano tornare utili anche nella lotta contro la struttura, di fatto paramilitare, di Alba Dorata.

Il partito di Sinistra Syriza, da parte sua, che nelle intenzioni di voto è circa al 23%, in un continuo testa a testa col centrodestra, ha chiesto a gran voce al governo, ed in particolare ai consiglieri del primo ministro Andónis Samaràs, di smettere, di paragonare la sinistra di origine eurocomunista ai neonazisti di Alba Dorata, secondo una strana quanto ambigua logica dei «due punti estremi dello spazio politico greco».

Una situazione esplosiva, che si inserisce in un contesto sociale che la Grecia non ha mai vissuto prima, almeno in tempo di pace e democrazia. Anche ieri hanno scioperato per quattro ore i dipendenti del settore pubblico, sostenuti anche da quelli delle aziende private, contro la messa in mobilità di almeno dodicimila cinquecento lavoratori della pubblica amministrazione.

Presto dovrebbero riprendere le vendite all'asta degli immobili di chi non riesce a pagare i mutui contratti per l'acquisto delle case. La Troika, poi, si appresta a ritornare ad Atene, per controllare a che punto si trova il «programma di risanamento» delle finanze greche. Tutti temono che le entrate dello stato, per i prossimi due anni, siano più basse del previsto. Che servano, cioè, vorranno nuovi prestiti, con l'imposizione di nuove misure di austerità.

...
Per il ministro Dendias l'attività dell'estrema destra è assimilabile al reato di banda armata



Hasan Rohani FOTO AP

Iran, liberati detenuti politici C'è anche il legale di Ebadi

L'Iran ha liberato almeno 11 prigionieri politici, tra questi anche l'avvocata per i diritti umani e attivista Nasrin Sotoudeh. Era stata arrestata nel 2010 e condannata a sei anni di carcere con l'accusa di avere agito contro la sicurezza nazionale. Sotoudeh ha difeso la premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi e diversi politici e attivisti dell'opposizione, finiti in carcere dopo le proteste seguite alla contestata rielezione di Mahmoud Ahmadinejad. La liberazione avviene a pochi giorni dal viaggio a New York del nuovo presidente moderato Hassan Rohani, che parteciperà all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

È l'ennesimo segnale di apertura che arriva da Teheran. Ieri Obama ha definito l'elezione del riformista Hassan Rohani «un'opportunità per la diplomazia», esprimendo l'auspicio che «gli iraniani ne traggano profitto». In un'intervista all'emittente in lingua spagnola *TeleMundo*, Obama ha sottolineato come vi siano «indicazioni» secondo cui Rohani «è una persona che punta ad aprire al dialogo con l'Occidente e con gli Stati Uniti, in una maniera cui in passato non abbiamo assistito». Pertanto, ha aggiunto, «occorre metterlo alla prova». Il presidente Usa domenica aveva reso noto un inedito scambio di messaggi con l'omologo di Teheran.

I due statisti avranno l'occasione di incrociarsi la settimana prossima al Palazzo di Vetro. Fonti della Casa Bianca hanno peraltro precisato che al momento non è previsto alcun incontro bilaterale.

Troppi diktat al sud Europa, la Spd attacca l'austerità

SEGUE DALLA PRIMA

Angela Merkel potrà vincere o perdere, ma la strategia dell'austerità non sopravvivrà neppure se lei dovesse riuscire a salvare il centro-destra con cui ha governato gli ultimi quattro anni.

Per uno scherzo della storia il voto della Germania arriva alla vigilia dell'appuntamento emblematico del merkelismo d'antan, quello che fu pensato come il coronamento delle politiche dei tagli e delle discipline da caserma da imporre alle politiche economiche: l'entrata in vigore del Fiscal compact. Quel Fiskalpakt che suona tanto «tedesco» ma che, come avvertono gli economisti (anche quelli d'orientamento liberista), neppure Berlino, con tutte le sue virtù, sarà in grado di rispettare alla lettera.

«AVANTI TUTTA»

Non sarà in grado perché anche il suo debito è ben più alto di quel famoso 60% del Pil che ci portiamo dietro da Maastricht e perché le esportazioni sono un fattore di tale squilibrio della competitività nel sistema euro che dovranno, alla fine, essere penalizzate proprio dai meccanismi del Patto.

Domenica sera si vedrà se lo slogan

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

L'appello di Schmidt, Schröder e del candidato Steinbrück sulla necessità di una virata verso la crescita: di tutta la Ue non solo della Germania

del tutto-va-bene-continuiamo-così di Frau Merkel, che consiglia agli elettori di guardarsi intorno e confrontare i disastri degli altri con il benessere proprio, ha funzionato davvero. Ma pure la cancelliera e il suo potente ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sanno bene che da lunedì la politica economica e la politica europea della Germania dovranno cambiare perché il continuo così potrà funzionare in patria, ma non ci sono le condizioni perché continui in Europa.

Allora è il momento di chiedersi

chi, tra le forze che si stanno battendo per conquistare il cuore e la mente dei tedeschi, sia più attrezzato al cambiamento che dovrà venire.

In una formidabile partita a tre giocata sulle colonne della *Bild Zeitung*, due ex cancellieri socialdemocratici, il novantacinquenne Helmut Schmidt e Gerhard Schröder, e il candidato cancelliere Peer Steinbrück hanno cercato di convincere i lettori del foglio ultrapopolare che è proprio la Spd la forza che può gestire il passaggio della strategia tedesca dall'austerità alla crescita. Alla crescita di tutti, non solo della Germania. Attenzione - ha ammonito Schröder - che «i nostri vicini ci diranno di non voler sentire più diktat sul risparmio: siamo pronti a fare le riforme, ma voi ci dovete trattare con rispetto. Voi tedeschi avete approfittato più d'ogni altro dell'euro, e se volete continuare a farlo dovete essere pronti ad appoggiarci».

Il vecchio Schmidt è più brutale: «Entro la fine del 2014 noi tedeschi saremo sollecitati da tutti ad aprire il portafoglio soprattutto a causa delle difficoltà economiche di Grecia, Portogallo e di altri paesi del sud Europa».

È assurdo che la cancelliera lo neghi e sostenga che «non pagheremo». Dovrà farlo: è la verità e lei lo sa. Steinbrück è perfettamente d'accordo e il suo assenso non è per niente scontato se si guarda al modo in cui, mesi e settimane fa, la sua Spd si era presentata alla campagna elettorale. Intimidita, un po' troppo propensa a piegarsi alla prepotenza del pensiero unico economico tutto tagli e ghigliottine sui bilanci, restia a dire la verità sulla pesantezza degli impegni tedeschi sui fondi salva-stati, vagamente immemore delle istanze di condivisione del debito.

PIANO MARSHALL

L'inizio della campagna del candidato socialdemocratico non è stato entusiasmante, ma bisogna riconoscergli il coraggio che, piano piano, ha trovato per portare il suo partito e l'alleanza con i Verdi con cui vuole governare su posizioni più sociali, più solidali, più europeiste. Ha criticato la «spietatezza» del governo Merkel sulla Grecia, ha riesumato il cosiddetto redemption fund (praticabile ipotesi di mutualizzazione del debito), ha difeso la linea di Draghi alla Bce e criticato i veti della Bundesbank, insiste sulla regola-

mentazione dei mercati finanziari.

Infine, insieme con il presidente del partito Sigmar Gabriel ha aderito alla proposta, avanzata dalla Dgb (la centrale dei sindacati tedeschi), di un «piano Marshall» europeo per gli investimenti e il lavoro che potrebbe diventare una realistica base programmatica comune per tutte le sinistre europee e ha impegnato la Spd sui temi della cosiddetta «progressive economy», lo schema radicalmente alternativo alla linea dell'austerità promosso dal gruppo socialista e democratico del Parlamento europeo.

Non può non avere un qualche significato il fatto che la riscoperta di questi temi europei abbia coinciso temporalmente con la ripresa che la Spd ha conosciuto nei sondaggi delle ultime settimane.

A differenza di quanto molti pensano, magari con rassegnazione, la proposta di una chiara linea di sinistra guarda al centro. Le urne ci diranno tra quattro giorni se davvero esiste in Germania una maggioranza a sinistra del centro.

Se sì, i socialdemocratici qualche merito possono rivendicarlo.